

## Razzismo in Italia

# I vescovi sugli immigrati «Ora applicare il decreto»

Partendo dai recenti e preoccupanti episodi di Firenze e di Bari, che hanno visto al centro il problema degli immigrati, la Cei, attraverso una nota diffusa dalla sua agenzia, invita il governo e le forze politiche e sociali ad elaborare un programma. Gli indirizzi posti alla base del recente decreto sono positivi e vanno applicati, ma non bastano per affrontare una questione che va ricondotta al rapporto Nord-Sud.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La questione degli immigrati, nonostante l'approvazione del decreto legge di sanatoria della presenza di stranieri privi di permesso di soggiorno in Italia, è tornata in primo piano con i clamorosi episodi di Firenze e di Bari ed è divenuta «una sfida decisiva, per lo sviluppo del paese, non solo dal punto di vista economico, ma morale e civile». Lo afferma l'agenzia Sir (Servizio informazione religiosa) in una nota ispirata dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana con la quale vengono esaminati gli aspetti salienti di una questione sempre più prioritaria e non rinviabile. Come è noto - viene rilevato - «una grande massa di umanità giovane preme ai confini di una Europa ricca e volontariamente scarsa di prole» ed un certo numero di persone di colore che sono riuscite ad arrivare anche nel nostro paese in cerca di lavoro.

scorsi. In autobus o in treno - prosegue la nota - che «hanno rabbrivire perché qualcuno inneggia ad Hitler, ai quali bisogna reagire con fermezza per estirpare questo culto della morte».

Fenomeni di «borseggio, di spaccio di droga, di violenza personale», in quanto ricondotti genericamente agli immigrati di colore, stanno alimentando tra la gente un atteggiamento di prevenzione contro di loro, come se da quella parte venisse tutto il male possibile per la società italiana.

Partendo da questi fatti, nella nota si riconosce che «non si può applicare per l'immigrazione la politica delle successive sanatorie, quasi si trattasse di precari della scuola o di altre amministrazioni pubbliche da immettere in ruolo», ma occorre «programmare, intervenire con chiarezza, concedere e rifiutare, selezionare e, soprattutto, governare la questione». Si riconosce che «gli indirizzi posti alla base del decreto sono positivi e condivisi largamente», ma si tratta ora di «impegnarsi con coerenza per applicarli».

Insomma, secondo il punto di vista della Cei, sia pure espresso in una nota ufficiosa, il grave problema non può essere risolto «in una prospettiva semplicemente di mantenimento dell'ordine pubblico o semplicemente assistenziali».

stica, magari scaricata al volontariato cristiano». In questo modo «le tensioni e le intolleranze diventeranno permanenti e questa prospettiva è tanto più inaccettabile perché realisticamente evitabile». Occorre, invece, elaborare un programma che consenta, prima di tutto, di ricercare «soluzioni nei paesi d'origine, cioè nei paesi d'Africa, d'Asia

e d'America latina» denunciando il fatto che «l'attuale strategia del Nord verso il Sud, impostata sul debito, è destinata solo ad aumentare le contraddizioni e le tensioni». Il problema riguarda la nostra politica nazionale ma essa non basta se il governo non si fa carico di altre iniziative internazionali orientate ad aggredire il male alla radice.

## La «pantera» organizzerà le «ronde antiapartheid» per proteggere i neri a piazza della Signoria

FIRENZE. La città ha la pelle sensibile, irritata, ma «la pantera ha la pelle nera», l'altro sera per le tormentate strade del centro storico gli studenti di Lettere e Filosofia hanno ritrovato il gusto di manifestare insieme per una grande causa di civiltà, contro il razzismo. Il tam-tam è risuonato dopo che un giovane senegalese, un ambulante abusivo senza documenti, con il tappetino steso davanti alla loggia del Bigallo, era stato portato via senza troppi complimenti dalle forze dell'ordine. Davide, uno studente di agraria, era presente al fatto, ha provato a

protestare. Si è trovato di fronte a una ventina di persone che applaudivano gli agenti senza essere minimamente colpite dai loro metodi. Davide ha avvertito l'assemblea della facoltà occupata, è scattata la solidarietà. In poche battute si è organizzata una manifestazione notturna, cinquecento ragazzi in corteo hanno sfidato il freddo del clima, il freddo di una città che sembra piegata su se stessa, sui propri problemi. Intorno ai giovani un imponente servizio delle forze dell'ordine. Gli studenti, partiti con rabbia, hanno superato l'emozione



Perquisite dalla Digos numerose abitazioni Il magistrato di Firenze continua gli interrogatori

## Fionde e mazze sequestrate agli estremisti

Perquisite le abitazioni di simpatizzanti ed estremisti di destra a Firenze, a San Benedetto Val di Sambro e Verona. Sequestrate fionde, una mazza da baseball, un grosso coltello e fotografie di Mussolini, Hitler, fumetti con i negri, croci unciniate, svastiche. Un'operazione per verificare se quei demenziali volantinisti di rivendicazione del raid di Carnevale hanno una matrice politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Non è ancora l'alba quando sull'asfalto di Firenze sgommano le volanti. Sono gli agenti della Digos, in «missione». Devono controllare le abitazioni di una trentina di estremisti e simpatizzanti dei movimenti di estrema destra. Verificare se quei demenziali volantinisti di rivendicazione del raid di Carnevale firmati «Ludwig», «Brigata Goebbels» e «Fronte nazionale per la rinascita d'Italia» hanno una matrice politica di chi vuol soffiare sul fuoco della protesta e alimentare l'odio razziale. Ormai è chiaro il tentativo di «infiltrazione» nelle vicende di questi giorni che hanno fatto balzare Firenze sulle pagine dei quotidiani di tutto il mondo, per la prima volta, non per le sue bellezze artistiche o per il suo «umanesimo» ma perché bollata come città razzista. Un'accusa che ieri la Digos ha cercato di verificare.

Al Palazzo di giustizia, per la prima volta da quando è iniziata l'inchiesta, il magistrato è apparso sereno. Aveva da poco terminato gli ultimi quattro interrogatori dei giovani inquisiti per lesioni volontarie plurigravate e porto d'armi improprie. In attesa della perizia sul tipo di ferita riportata dal tunisino accoltellato dinanzi alla pizzeria «Nutri» in Borgo San Lorenzo, il dottor Nicolosi ha precisato che probabilmente una parte dell'inchiesta passerà nelle mani del procuratore presso la pretura. In pretura si è conclusa, intanto, la vicenda del giovane senegalese, Gorgui Mbaye, 29 anni, fermato l'altra sera da una pattuglia della polizia in piazza del Duomo. Il suo fermo, un po' movimentato, ha fatto spargere la voce di una nuova aggressione nei confronti di un immigrato. È stato l'episodio che ha indotto gli studenti del movimento ad organizzare la manifestazione di ieri l'altro sera, anche se la protesta era più in generale rivolta al clima che si respira in questi giorni a Firenze. L'episodio è stato chiarito. Il giovane, sprovvisto di documenti, si era rifiutato di seguire in questura gli agenti. Denunciato per oltraggio, resistenza e lesioni ieri mattina è comparso dinanzi al pretore. Maybe ha negato di aver reagito. È stato riconosciuto colpevole e condannato a sei mesi di reclusione con i benefici di legge e immediatamente scarcerato. «Sono da cinque anni in Italia - ha detto il senegalese subito dopo la sentenza - e l'altra sera mi hanno preso perché sono senegalese. Ormai vivere nel nostro paese diventa sempre più difficile. L'Italia è diventata un paese razzista e Firenze è una delle città più razziste. Io quando esco con la mia ragazza fiorentina spesso vengo insultato e devo subire gli urli di chi mi dice «Sporcio negro torna a casa tua»».

# Al «Nuovo Pignone» nessuno si sente razzista, ma...

«Siete razzisti. Voi fiorentini siete razzisti e non volete i neri. I fatti di questi giorni lo dimostrano». La domanda-provocazione viene buttata là tra gli operai del «Nuovo Pignone» che escono dal lavoro. L'industria Eni è il fiore all'occhiello della città. Le risposte sono articolate: tra gli operai c'è imbarazzo. Molti accettano di parlare, di discutere, altri filano via.

combattivo, come si diceva allora. Ora, anche qui, tutto è cambiato. Quella specie di insulto buttato là tra gli operai che escono dal lavoro a proposito dei «fiorentini razzisti», solo dopo una manciata di minuti ottiene qualche effetto. In un primo momento, quasi tutti pensano a uno scherzo, a una battuta. Poi cominciano a fermarsi. Cercano di spiegare, discutere, si fanno seri. Qualcuno non ne vuol sapere di esprimere un giudizio o di dare una opinione. Altri sparano qualche rapidissima frase, ma pregano di non scrivere il loro nome. Vergogna? Timidezza? Ipocrisia? C'è una generale condanna del razzismo. Nessuno si sente razzista, ma poi vengono fuori i «se» e i «ma» che nascondono, quasi sicuramente, l'imbarazzo e la certezza che la situazione, forse, peggiorerà ulteriormente. Tutti sanno che per le strade del centro c'è tensione, c'è paura tra i neri, ma anche tra i bianchi per quello che potrebbe accadere nei prossimi

giorni. Pare che, anche qui, nessuno riesca ad intravedere una qualche soluzione a questa storia dell'immigrazione dei neri, delle bande di teppisti che picchiano e friscono e delle «vendicazioni neofasciste» e neozioniste. Questa volta, tutto è «nuovo»: un qualcosa, cioè, che la città non si è mai trovata ad affrontare prima.

Certo le botte nel Non si risolve niente. Ma non mi va giù che qualcuno proponga di dare le case agli immigrati perché non ce ne sono neanche per noi. E io, badi bene, ho pagato tutta la vita per il fondo che doveva dare le case ai lavoratori.

Finalmente un nome e cognome: Oliviero Paladino. Dice: «Questa gente non va bastonata. È una vergogna. Ma non si possono accettare così, come vengono vengono. Alla fine si finisce per far «glorificare» da qualcuno i bastonatori, se non si regolarizza la posizione degli immigrati. Ora parla Marcello Bandinelli. Alto, grosso, con l'Unità in tasca, dice la sua tra una battuta e l'altra: «La Malfa, secondo me, pigliare un sacco di voti con le cose che ha detto. Queste storie si deve riuscire a metterle a posto senza arrivare alle botte e ai drammi. Noi fiorentini razzisti? Neanche per sogno. Quelli che hanno picchiato sono ragazzacci abituati alla confusione. Sono gli stessi che fanno pulitiero anche allo sta-

di». Franco Benvenuti aggiunge: «Questi poveracci si guadagnano da vivere. Essere razzisti è una bestialità. Non si può fare di tutta l'altro un fascio. Se fra i negri c'è chi vende droga lo si arresta e basta». Altri si fermano e cominciano a discutere anche fra loro. Gli autobus vanno e vengono e il fiume della gente che esce dai cancelli del «Nuovo Pignone» si è fatto imponente. Ora sono in molti a dire a voce alta quello che pensano. «Le legnaie sono una vergogna. Per me sono soltanto dei fascisti. Sono loro, loro soltanto che possono avere organizzato una cosa del genere. I negri? «Cani sciolti». Non ce l'ho con loro, ma con Martelli che ha promesso a Martelli e molti. Certo anche agli immigrati bisogna dare i nostri stessi diritti, ma prima stabiliamo gli italiani». Due operai si avvicinano. Cominciano a parlare insieme. Subito uno ammutolisce l'altro, sibila con l'aria cattiva: «Per me il discorso è chiaro. Il muro di Berlino andrebbe trasferito qua giù. I fiorentini non sono razzisti, ma

il problema di questi negri c'è qualcuno dovrà pure avere il coraggio di affrontarlo». Ora, dal cancello del «Pignone» esce un giovane di colore con una ghiacchetta a vento rossa. Alcuni operai lo spingono verso il giornalaio. Lui senza senza paura. È l'unico nero che lavora in fabbrica. Si chiama Ibrahim Kebe, ha 21 anni, da otto mesi si trova a Firenze e viene dal Senegal. È addetto alle pulizie e ha trovato il posto con l'ufficio di collocamento. Dice che lo trattano come si deve e che in fabbrica non c'è razzismo. Insomma si trova bene.

A cinquecento metri dal piazzale della fabbrica, su un muro, campeggia una scritta con tanto di svastica. Dice: «Negri vi cagheremo in bocca». Nessuno l'ha cancellata. La sera, Ibrahim Kebe, quando passa dalla centralissima via Calzaiuoli, è in mezzo ad un gruppo di connazionali che vendono borse e montagne di giungili. Dice: «Sio qui, potrebbero aver bisogno di una mano...».

## A lezione d'Africa nelle scuole di Napoli

NAPOLI. Un progetto pilota per imparare a conoscere la storia, la cultura, i problemi degli immigrati extracomunitari per essere pronti a far parte della società multirazziale verso la quale ci stiamo avviando. Queste le finalità dell'iniziativa promossa dall'associazione culturale «Nea» (Napoli: Europa-Africa) in collaborazione con il coordinamento immigrati extracomunitari e l'Unicef che si svilupperà con diverse articolazioni nelle scuole elementari, medie e superiori di Napoli fino al 30 aprile. L'iniziativa prevede la proie-

zione di documenti e dibattiti ai quali prenderanno parte esperti in varie materie che presenteranno agli studenti tutti gli aspetti delle culture extracomunitarie. Saranno illustrati i problemi posti dal colonialismo e quelli nati nell'epoca successiva, la legislazione dell'apartheid e i conflitti che questo tipo di legislazione ha generato. Una parte degli interventi sarà dedicata ai problemi degli immigrati nel nostro paese, mentre si rivolgerà particolare attenzione al ruolo della fiaba nella cultura e nella tradizione dei vari paesi africani.

## Rifiutato l'asilo politico I 54 dovranno tornare in Grecia

La commissione paritetica ha deciso: non possono ottenere l'asilo politico, devono riprendere il traghetto e tornare in Grecia. Ma «se non possiamo restare in Italia - dicono i 54 «clandestini» asiatici scoperti su una nave nel porto di Bari - preferiamo morire». La Cgil, intanto, sta valutando la possibilità di ricorrere al Tar, come previsto dalla legge Martelli, contro la decisione della commissione.

ONOFRIO PEPE

BARI. Resplende dalla commissione paritetica prevista dalla legge Martelli sulla immigrazione le 54 richieste di asilo politico presentate dai clandestini asiatici. L'ufficio legale della Cgil sta valutando con l'avvocato Nino Parodi, l'opportunità di proporre - come prevede la stessa legge - ricorso al Tar contro il possibile provvedimento di espulsione che il prefetto dovrà emanare dopo la notizia della inaccettabilità. I 54, intanto, hanno accolto la notizia con estremo sconforto. «Se non possiamo

restare in Italia - dicono - preferiamo morire». Per ora restano ospiti della casa dei profughi «Santa Chiara» di Bari, a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone, che sta conducendo l'inchiesta per scoprire i responsabili del «mercato delle braccia umane». Per due giorni la commissione paritetica (composta da due funzionari del ministero degli Esteri e due funzionari dell'Ufficio emigrazione dell'Onu) ha preso visione di tutti

verbali degli interrogatori. Dalle indagini sarebbe emerso che i 54 asiatici prima di sbarcare clandestinamente a Bari avrebbero soggiornato in Grecia. E proprio per questo la richiesta di asilo politico di extracomunitari può essere presentata solamente nel primo paese di accesso. Insomma, se vogliono asilo politico devono chiederlo alle autorità elleniche.

Alcuni potranno farlo. Altri potranno tentare di ritornare in Italia attraverso le normali vie diplomatiche: chi perché in possesso di regolare contratto di lavoro, chi per avvicinarsi ai parenti già immigrati in Italia. Ma il sindacato, pur valutando positivamente la disponibilità manifestata dal consigliere diplomatico della vicepresidente del Consiglio, Francesco Canuso, sta prendendo gli opportuni contatti con forze sociali e imprenditoriali per evitare che i 54 vengano espulsi, trovando anche la disponibili-

OGNI GIORNO SU

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**19° CONGRESSO DEL PCI**  
BOLOGNA 7/10 MARZO  
La relazione di Occhetto, gli interventi, il dibattito. La replica e il voto. Servizi, commenti ed interviste.

**TUTTO IL CONGRESSO IN DIRETTA**  
Italia Radio e il Pci ringraziano tutte le emittenti che diffonderanno in parte o integralmente il Congresso. Per avere informazioni o segnalare frequenze, le emittenti possono telefonare al 06/6782530.

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.